UN'ARCA chiamata Friuli

Il Friuli Venezia Giulia è una delle regioni europee più ricche per quanto riguarda la varietà della fauna e della flora. Un patrimonio di biodiversità straordinario che in questi decenni è già stato intaccato con l'estinzione di diverse specie animali sia selvatiche sia legate all'attività agricola. Un danno cui si cerca di riparare con progetti di tutela o reintroduzione che, però, non sempre danno i risultati sperati.

di MARZIA TOMASIN

In fatto di biodiversità in Italia non esiste una regione come il Friuli Venezia Giulia. E anche a livello europeo non sono più di tre o quattro le zone con una ricchezza di specie vegetali e animali come la nostra. Merito di una posizione geografica "strategica" (a cavallo tra le Alpi, i Balcani e il Mediterraneo) che anche sotto questo punto di vista ha trasformato il nostro territorio in un crogiolo di specie unico nel suo genere.

Un patrimonio che, però, in questi ultimi decenni ha subito danni gravi, che hanno portato all'estinzione o al rischio di scomparsa di molte razze animali un tempo diffuse.

Attualmente, nella nostra regione, la presenza di aree naturali protette svolge un ruolo molto importante nella tutela della diversità biologica attraverso il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, quello delle Prealpi Giulie, le 12 riserve naturali regionali, la Riserva Marina (statale) di Miramare e i 30 biotopi istituiti per far fronte ad emergenze di tutela della flora e degli invertebrati.

L'importanza dell'ambiente

Nonostante ciò, purtroppo, diverse sono le specie animali a rischio.

Tra i mammiferi basti pensare alla precaria condizione di specie storicamente presenti nei nostri territori quali l'orso, la lince e il lupo, oggi considerate di interesse comunitario e divenute protagoniste di progetti di ricolonizzazione, nel caso dell'orso e del lupo, e di reintroduzione per quanto riguarda la lince.

L'elenco delle specie in pericolo si arricchisce poi anche di diverse varietà di uccelli, anfibi, rettili a causa, molto spesso, dell'intervento dell'uomo il quale, modificando gli ambienti naturali, ha determinato una rarefazione di habitat fondamentali per la sopravvivenza di alcune specie.

Se guardiamo alla nostra regione, i cambiamenti ambientali sono evidenti: la pressoché totale scomparsa del pascolo, che in altri paesi d'Europa viene utilizzato proprio come strumento di gestione ordinaria degli habitat, l'espansione del bosco, l'agricoltura intensiva, la riduzione progressiva dello sfalcio dei prati, sono tutti fattori che incidono negativamente sulla sopravvivenza di certe specie animali.

Gli "invasori"

"Altra forte minaccia alla tutela della biodiversità - precisa **Massimo Zanetti** coordinatore dell'Ufficio studi faunistici della regione - è rappresentata dalle immissioni effettuate a scopo venatorio. Tante specie come ad esempio il muflone, il daino, il fagiano introdotto in tempi storici e oggi considerato autoctono, sono state immesse nei nostri territori o incrociate con delle sottospecie tipiche di altre zone per ottenere particolari caratteristiche. La lepre, ad esempio, è stata incrociata con degli esemplari molto più grossi presenti nell'est dell'Europa mentre il cinghiale è stato incrociato con il maiale domestico per ottenere degli individui di maggiori dimensioni. La conseguenza di questi interventi è stata però una perdita della peculiarità genetica di sottospecie che erano caratteristiche del nostro territorio".

La pressoché totale scomparsa del pascolo, l'espansione del bosco, l'agricoltura intensiva, la riduzione progressiva dello sfalcio dei prati, sono tutti fattori che incidono negativamente sulla sopravvivenza di alcune specie.

"Problema speculare rispetto alla conservazione delle specie rare – spiega lo zoologo **Fabio Perco** - è quello della gestione delle specie che non fanno parte della biodiversità di un determinato ambiente. Parliamo dunque di specie non autoctone ma che si sono diffuse in maniera involontaria, per la fuga di alcuni soggetti dagli allevamenti di animali da pelliccia, come ad esempio la nutria (attualmente oggetto di un programma di eradicazione) o il visone americano, o per comportamenti dolosi come è successo per il siluro, originario del bacino danubiano e la savetta (meglio conosciuta come naso) anch'essa proveniente dallo stesso bacino fluviale e che possiamo trovare oggi nell'Isonzo. Queste specie rappresentano un problema perché vanno ad occupare delle nicchie ecologiche delle quali potrebbero usufruire le specie originarie".

Va poi segnalato anche il gambero della Luisiana, un particolare tipo di gambero rosso originario degli Stati Uniti d'America che veniva allevato per scopi alimentari, il quale è stato individuato sia nella laguna che nelle rogge nei dintorni di Udine e che, in quanto predatore, crea grossi problemi alla fauna ittica autoctona.

Tutelare la biodiversità

Al di là di considerazioni scientifiche, culturali o estetiche, perché è tanto importante la tutela della biodiversità?

Tutti gli organismi viventi, anche quelli apparentemente più insignificanti e non coinvolti nei nostri condizionamenti culturali, possiedono patrimoni genetici importanti e irripetibili, frutto di una lunga evoluzione naturale.

Un ambiente ricco di specie è un ambiente geneticamente attrezzato a far fronte ai cambiamenti dei fattori ecologici, sia naturali che indotti dall'uomo.

Più un sistema ambientale è ricco e complesso, più è forte e sarà in grado di reagire a ogni tipo di stress ambientale, dalle epidemie all'inquinamento, più ci potrà offrire risorse e opportunità per una migliore qualità della vita.

Un ambiente particolarmente biodiverso è dunque una risorsa che va tutelata, nel nostro interesse.

Rari da morire

A rischio di estinzione alcune delle specie animali selvatiche più caratteristiche o più preziose del patrimonio faunistico del Friuli Venezia Giulia.

ESTINTI O QUASI

Orso

Attualmente viene stimata la presenza di circa 15/20 individui distribuiti nell'area delle Valli del Natisone, Valli del Torre e nel tarvisiano, con movimenti che possono arrivare fino al confine col Veneto. Sono prevalentemente maschi subadulti (4/5 anni) e strettamente legati alla numerosa popolazione slovena che conta invece circa 450 individui. In passato nella Carnia e nella Val Cellina la presenza dell'orso era molto diffusa almeno fino al 1850 quando, considerato una minaccia per la popolazione ma soprattutto per le coltivazioni del sorgo turco, la mano dell'uomo ne provocò l'eradicazione in quasi tutto il territorio italiano. Si tratta dunque di una specie rara purtroppo anche non vitale a causa della filopatria che la contraddistingue. Le femmine, ben tollerate dalle madri, tendono a rimanere vicine ai loro consanguinei anche in età adulta, attratte inoltre dalla presenza dei maschi più grossi e vecchi, molto importanti ai fini della riproduzione, che stanziano nella parte centrale della Slovenia. Il foraggiamento artificiale del quale beneficiano, sempre in questo territorio, costituisce un ulteriore ostacolo alla radicazione di questi mammiferi nella nostra regione.

Lince

Specie che si era estinta e che è stata reintrodotta negli anni '70 con un discreto successo ecologico, grazie anche a un forte impulso proveniente dai territori della vicina Slovenia. Ha una capacità riproduttiva molto elevata ma l'aver utilizzato per la reintroduzione solo sei individui tra loro imparentati, ha creato delle condizioni di consanguineità che adesso stanno mostrando i loro effetti negativi, tanto che la lince in Slovenia sta scomparendo. Paradossalmente uno dei luoghi in cui forse è più comune è il Friuli Venezia Giulia. Non abbiamo tracce sicure di riproduzione di questo animale ma si stimano presenti circa 15/20 individui localizzati nelle aree prealpine dal Cansiglio fino al Matajur e poi nelle zone più interne delle Alpi Carniche, nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, in quello delle Prealpi Giulie e nel tarvisiano.

Lupo

La scarsità di prede e la caccia, spesso non legale, ad opera dei cacciatori sloveni, in territori nei quali la sua presenza è molto diffusa (circa 100 individui), fanno sì che questa specie non riesca a colonizzare il territorio friulano. Alcuni branchi sono periodicamente presenti nelle Valli del Natisone, nella zona della Val Raccolana, della Val Resia e della Val Venzonassa ma sono solo in transito dal momento che si ricongiungono poi con le loro famiglie in Slovenia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lepre europea

Specie che sta subendo una delle più grandi e drammatiche diminuzioni, in particolare nelle aree agricole, proprio perché l'agricoltura è divenuta molto intensiva, fattore al quale si sono combinate delle errate gestioni venatorie.

Aquila di mare

Anticamente era presente quasi nell'intero bacino del Mediterraneo e in generale nelle aree umide che predilige, oggi è una specie molto rara. Le coppie nidificanti più vicine attualmente si trovano in Slovenia e ciò potrebbe favorirne il ritorno nelle aree lagunari e costiere, habitat ideale per la ricolonizzazione. Animale molto diffidente, potrebbe trovare nella presenza dell'uomo e delle sue infrastrutture un ostacolo difficile da superare.

Lontra

È una specie "considerata estinta" nel senso che, dopo la sua scomparsa intorno agli anni '70, si ritiene imminente, se non addirittura già avvenuto, il suo rientro nei corsi d'acqua della nostra regione. Questo principalmente attraverso due canali: dall'Austria dove sono stati fatti numerosi piani di reintroduzione oppure attraverso i corsi d'acqua in comune con la Slovenia.

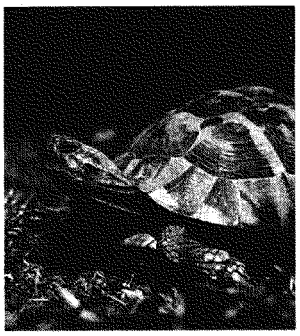
A RISCHIO

Donnola

È il mustelide più piccolo in assoluto ed una specie rara in quanto, tipica delle culture agrarie dei territori friulani, a seguito dell'impoverimento delle stesse, si è notevolmente ridotta.

Testuggine palustre

Specie in particolare difficoltà prevalentemente per la mancanza di siti idonei. E' inoltre in competizione con la testuggine dalle orecchie rosse o testuggine della Florida che, in passato, veniva liberamente venduta ai privati per gli acquari e spesso poi da questi liberata in natura, provocandone la diffusione.



Pellicano

Sembra essere in lenta ripresa anche se con qualche difficoltà, dal momento che si nutre di pesci e potrebbe essere considerato dannoso per la pesca. Si tratta però di timori esagerati dal momento che quasi sempre questi animali si cibano di specie ittiche commercialmente non pregiate e inoltre, trattandosi di pochi individui, l'impatto non può che essere scarso.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Re di Quaglie

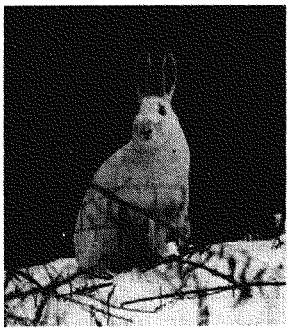
È un rallide tipico delle praterie naturali umide della zona alpina e prealpina. È fortemente a rischio e una delle poche specie della regione ad essere entrata nella lista di tutela della "Direttiva Uccelli" dell'Unione Europea.

Puzzola

Tipica delle zone di torbiera e di palude, si nutre di anfibi e topi. A seguito delle bonifiche avvenute in regione intorno agli anni '50, la sua sopravvivenza è stata messa in pericolo ma oggi questo mustelide sembra essere in lenta ripresa.

Lepre variabile

Presente nelle nostre Alpi e attualmente non cacciabile. E' un animale dipendente dalla copertura nevosa dei monti e avrebbe bisogno di monitoraggi intensi per capire esattamente quale sia la dinamica della sua popolazione rispetto ai cambiamenti climatici.

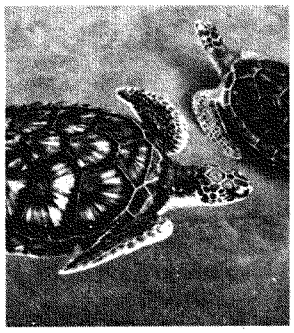


Camoscio

È tipico delle zone rupestri (un piccolo nucleo è presente anche a Duino) e pare molto sensibile all'attività venatoria tanto che rimane abbastanza costante nel numero. La sua densità resta comunque tra le più basse a livello italiano eccezion fatta per i parchi naturali.

Caretta caretta

Tartaruga marina che negli ultimi anni, soprattutto nei mesi estivi, ha raggiunto un numero abbastanza consistente di individui. Purtroppo però la motonautica e la presenza dei bagnanti disturbano e ostacolano la deposizione delle uova della quale non si ha testimonianza in regione.



Allodola

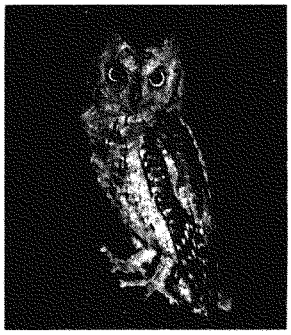
Un tempo era diffusa ovunque nelle nostre pianure, ora è quasi sparita a causa della scomparsa dei prati stabili, il suo habitat naturale.

Pelobate padano

É una specie protetta dall'Ue. É un piccolo rospo di circa cinque centimetri endemico della pianura padana, dove attualmente conta non più di una trentina di popolazioni attive. In Friuli è molto raro, di sicuro è presente nella località Bosco Baredi, nei pressi di Muzzana del Turgnano.

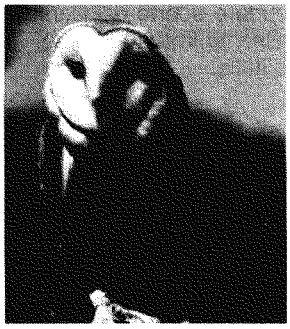
Assiolo

Tra i rapaci notturni l'assiolo è quello più in difficoltà, la sua diminuzione, come quella di altri predatori, è dovuta principalmente all'uso di pesticidi in agricoltura che ha ridotto il numero delle prede (piccoli insetti) e accumulato prodotti chimici nella catena alimentare. A rendere più difficile la loro presenza, anche la drastica riduzione dei filari di gelsi dove sono soliti nidificare.



Barbagianni

Meno grave, ma non buona, per le stesse ragioni, anche la situazione del Barbagianni.



Coturnice

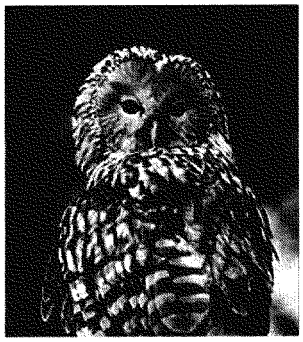
Vive in genere in praterie aperte con massi e aree rocciose. Un tempo con la presenza dell'allevamento e dello sfalcio gli spazi di questo genere erano numerosi. Ora, con l'abbandono di queste pratiche e l'incremento del bosco, la presenza di questi volatili è ridotta a poche aree.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CI SONO SOLO QUI

Gufo degli Urali

Rapace notturno del quale solo di recente è stata confermata la presenza, unica regione italiana, in Friuli Venezia Giulia.



Oche lombardelle

Uccelli acquatici provenienti dal nord est europeo. La riserva naturale Foce dell'Isonzo è l'unico sito in Italia nel quale è possibile osservare questa specie che qui sverna regolarmente in numero significativo che, in passato, è arrivato quasi a 3.000 individui.

Oca collorosso

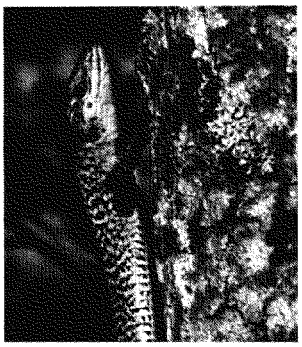
Specie rara che nidifica unicamente in una limitata zona della Siberia e che è possibile osservare durante le migrazioni nel territorio della laguna friulana. Nella stessa area, molto più di rado, può arrivare anche la rarissima oca zamperosee, un uccello acquatico proveniente dalla Groenlandia, dall'Islanda e dalle Isole Svarbald.

Raganella

E' una rana arborea che geneticamente si è differenziata in modo molto netto dalla raganella che si trova nei Balcani e nel resto d'Europa.

Lucertola adriatica

E' una specie presente in Friuli Venezia Giulia al limite della propria distribuzione geografica, raggiunge al massimo la zona del Carso e non si spinge oltre.



Algiroide magnifico

Specie presente in tutti i Balcani, tipica delle zone più nude e aperte del Carso ma assente in tutto il resto d'Italia.

Vipera ammodytes

Presente tipicamente nel Carso Goriziano e Triestino, nella parte più orientale dell'arco alpino ma non nelle Alpi Occidentali né tanto meno nel resto d'Italia.

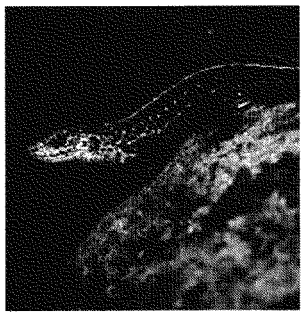
Proteo

Specie endemica in quanto presente al mondo in una sola regione geografica nella quale si è anche evoluto. Lo troviamo nelle grotte del Carso Goriziano e Triestino e in Slovenia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lucertola agile

Diffusa a oriente fino in Asia centrale e presente in molte zone d'Europa, questa lucertola esiste in Italia solo in due località: il Colle della Maddalena e Fusine.



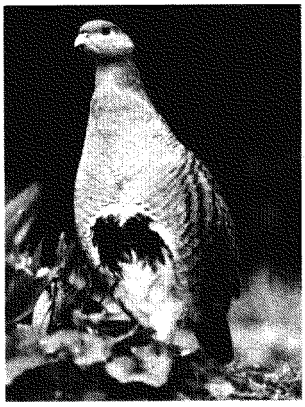
Grifone

Avvoltoio sui generis che si nutre esclusivamente di carogne, nella nostra regione aveva smesso di riprodursi in tempi storici fino a quando è stato elaborato un progetto per la reintroduzione del grifone nella zona di Forgaria del Friuli. La liberazione dei primi individui è iniziata nel 1992 e oggi si segnalano diverse coppie che si riproducono ed è possibile anche osservarlo con una certa facilità.

A VOLTE RITORNANO

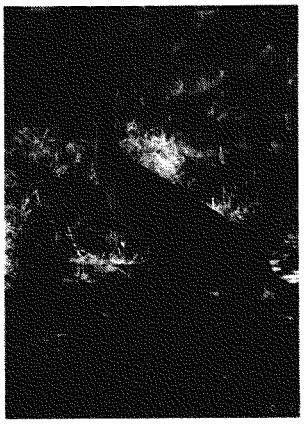
Starna

Specie di prateria scomparsa per il venir meno del suo habitat ossia i prati stabili. Oggi in corso di reintroduzione attraverso un progetto che punta alla ricostruzione di uno più nuclei nidificanti.



Gru cenerina

Storicamente presente nelle zone del comune di Portogruaro, è un animale di grandi dimensioni che negli ultimi 15/20 anni ha avuto un forte incremento nelle zone nord orientali d'Europa che ne ha favorito il ritorno anche nella nostra regione. Ha bisogno di zone umide e palustri e sempre più spesso si possono osservare stormi di gru in transito o in sosta. Nel 2008, nell'oasi naturale dell'Isola della Cona, ha stazionato per quasi tre mesi uno stormo di quasi 50 individui di gru provenienti presumibilmente dall'Estonia; forse segnale di un progressivo anche se timido ritorno.



Stambecco

È una specie reintrodotta, diffusa nel tarvisiano e in coincidenza coi parchi naturali. È presente in gruppi di diverse centinaia di individui che entrano però in competizione col camoscio; questo rappresenta un problema per la sua radicazione.

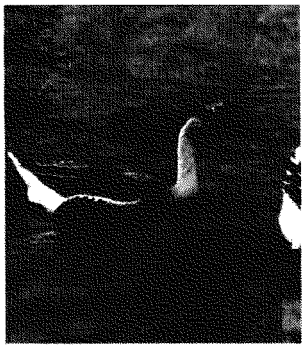
IN BUONA SALUTE

Aquila reale

Non è una specie rara in assoluto, è presente lungo tutto l'arco alpino del Friuli Venezia Giulia con circa 25/30 coppie nidificanti. Una presenza consolidata dunque e che forse è anche leggermente aumentata rispetto a quando questi animali erano oggetto di persecuzioni.

Oca grigia

Specie nidificante che si era estinta in Friuli Venezia Giulia e che è stata oggetto di reintroduzione nella riserva naturale Foce dell'Isonzo dove attualmente esiste una popolazione abbastanza consolidata e molto importante in quanto, con la sua presenza, attrae altre specie più rare in transito.

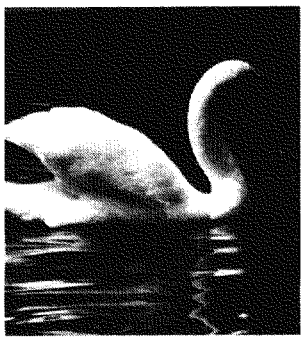


Gatto selvatico

Nella nostra regione la sua presenza raggiunge la più alta densità a livello nazionale. Particolarità di questa razza è che, nonostante la stretta vicinanza col gatto domestico, è riuscita a mantenere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

una purezza tale da risultare come la più elevata, non solo a livello italiano, ma anche rispetto ai paesi confinanti. È prevalentemente tipico della zona prealpina ma è presente anche sull'arco alpino, sul Carso e in pianura.



Cigno reale

Negli ultimi 20 anni è stato protagonista di un sorprendente ritorno; nella riserva naturale Foce dell'Isonzo è presente con un centinaio di individui.

Capriolo

Ha subito un forte declino nelle zone alpine e prealpine mentre è aumentato di numero in maniera considerevole in pianura, anche grazie agli interventi di ricostituzione di aree boschive.

Volpe

Negli ultimi anni la sua presenza ha subito un forte incremento dovuto al suo legame con le disponibilità alimentari fornite sia dall'uomo, attraverso ad esempio le discariche, che dai micro mammiferi, nei confronti dei quali produce un significativo impatto ecologico. Si tratta di una grande opportunista che sa modulare il proprio comportamento alimentare cominciando dai frutti, per poi passare ad anfibi, rane, topi, lepri e anche caprioli.

Cervo

Si espande è colonizza aree sempre più vaste arrivando a spingersi fino alla periferia di Udine. Il suo successo ecologico è dovuto al cambiamento dell'uso della montagna in quanto l'abbandono delle attività tradizionali ha favorito l'invecchiamento del bosco, la sua maturazione e creato quindi una maggiore capacità ad ospitare questa specie, a discapito però del capriolo.

Martora

È abbastanza comune e tipica delle zone di foresta più interne delle nostre Alpi ma può scendere anche ad altimetrie relativamente ridotte.

Cinghiale

L'aumento costante di questa specie, registrato negli ultimi anni, frutto della sua espansione naturale ma anche di molte reintroduzioni in parte illegali, renderebbe necessari degli interventi di controllo numerico. Il cinghiale oggi, oltre ad essere una risorsa, rappresenta anche una presenza dannosa per le coltivazioni di mais, la viticoltura, la frutticoltura e per le zone di prato pascolo.

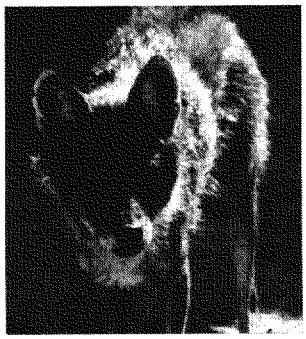
IMPORTATI

Muflone

Specie non autoctona introdotta a fini venatori, è presente in alcune aree delle Prealpi Carniche; presente comunque con nuclei isolati che non hanno mai avuto un grande successo ecologico.

Sciacallo dorato

Di origine balcanica, questa specie ha infatti risalito la Dalmazia, l'interno della Slovenia ed è giunta sul Carso Triestino e Goriziano. Si è espansa tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 fino a lambire le periferie di Udine e Belluno, iniziando però poi a contrarsi numericamente. Oggi è presente in piccoli gruppi in tutta la zona orientale, sia alpina che prealpina ma risente molto di quanto accade in Slovenia dove questo animale, non essendo considerato autoctono può essere abbattuto senza limiti.



Si ringrazia per la collaborazione e le informazioni Stefano Filacorda del Dipartimento di Scienze animali dell'Università di Udine e Fabio Perco, direttore della Stazione biologica Isola della Cona – Riserva naturale Foce dell'Isonzo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.